

CITTADINI O CITOYENS?

Il tema della cittadinanza attraversa in modo più o meno esplicito tutta la più recente produzione di documenti ministeriali inerenti a programmi o riforme della scuola italiana. I Programmi didattici per la scuola elementare del 1985 recitavano in premessa che “la scuola elementare ha per suo fine la formazione dell'uomo e del cittadino”.

Le Indicazioni Nazionali del 2004 per la scuola primaria includevano l'educazione alla cittadinanza tra le espressioni della educazione alla convivenza civile (comprendente anche le educazioni: stradale, ambientale, alla salute) e articolavano questo obiettivo di apprendimento, da raggiungere in quinta classe, con una grande messe di dettagli che andavano dai vari tipi di cittadinanza e di governo, alla capacità di identificazione di situazioni di pace/guerra, sviluppo/regressione, cooperazione/individualismo, rispetto/violazione dei diritti umani, alla indicazione dell'utilità di impegnarsi personalmente in iniziative di solidarietà.

Le medesime Indicazioni Nazionali si occupavano di educazione alla cittadinanza anche per la scuola secondaria di primo grado: qui, accanto ai rimandi alla Costituzione e ai suoi principi, nonchè alle modifiche del Titolo V, compaiono suggerimenti come l'organizzazione di un consiglio comunale dei ragazzi o la visita guidata agli uffici comunali per risolvere problemi o utilizzare servizi.

Il decreto del 2005 (ancora inattuato), che riorganizzava il secondo ciclo della scuola italiana, si proponeva, all'art. 1, la formazione intellettuale, spirituale e morale degli alunni, “*anche ispirata ai principi della Costituzione*”.

Le “nuove” Indicazioni per il Curricolo del 2007 si lanciano, a proposito di cittadinanza (cui è dedicato un intero paragrafo introduttivo: “Per una nuova cittadinanza”), in elaborazioni impegnative. “*Il sistema educativo - si sostiene - deve formare cittadini in grado di partecipare consapevolmente alla costruzione di collettività più ampie e composite, siano esse quella nazionale, quella europea, quella mondiale... oggi può proporsi il compito di educare alla convivenza attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente*”.

A rafforzare questo taglio culturale, il “programma” di storia (siamo sempre dentro le Indicazioni del 2007) enuncia che “*l'apprendimento della storia contribuisce all'educazione civica della nazione*” poichè “*la formazione di una società multietnica e multiculturale ha portato con sè la tendenza a trasformare la storia da disciplina di studio a luogo di rappresentanza delle diverse identità*”.

Non si può, infine, non ricordare la Raccomandazione del Parlamento Europeo del 2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente, tra le quali, al sesto posto su otto, compaiono le “*competenze sociali e civiche*” (sociali: esser costruttive e tolleranti; civiche: solidarietà e partecipazione). Essa fa da sfondo al documento annesso al Regolamento sul nuovo obbligo di istruzione (2007) in cui la competenza civica si risolve nel saper “*collocare l'esperienza personale in un sistema di regole*”.

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 4

In sintesi alcune notazioni:

- emergono dai testi citati quantomeno due concetti di cittadinanza che si intrecciano: quella attiva, che parte da ciò che si è per costruire la comunità; quella passiva che tende ad adeguarsi alle forme assunte della società globale
- esistono due tipi di cittadino: chi ha un'identità da rafforzare ed esprimere nel dialogo con l'altro; chi assume a scopo dell'azione un sistema di regole condivise fissate dagli Stati.

Come dire: sul tema della cittadinanza si gioca una scelta culturale. Il bene della persona e l'interesse dello Stato non sono proprio la stessa cosa.